

[Domenica 10 Gennaio 2021](#) - **BATTESIMO DEL SIGNORE (ANNO B)**

**PRIMA LETTURA** ([Is 55,1-11](#)) - *Venite all'acqua: ascoltate e vivrete.*

Così dice il Signore:

«O voi tutti assetati, venite all'acqua,  
voi che non avete denaro, venite;  
comprate e mangiate; venite, comprate  
senza denaro, senza pagare, vino e latte.  
Perché spendete denaro per ciò che non è pane,  
il vostro guadagno per ciò che non sazia?  
Su, ascoltate e mangerete cose buone  
e gusterete cibi succulenti.  
Porgete l'orecchio e venite a me,  
ascoltate e vivrete.  
Io stabilirò per voi un'alleanza eterna,  
i favori assicurati a Davide.  
Ecco, l'ho costituito testimone fra i popoli,  
principe e sovrano sulle nazioni.  
Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi;  
accorreranno a te nazioni che non ti conoscevano  
a causa del Signore, tuo Dio,  
del Santo d'Israele, che ti onora.  
Cercate il Signore, mentre si fa trovare,  
invocatelo, mentre è vicino.  
L'empio abbandoni la sua via  
e l'uomo iniquo i suoi pensieri;  
ritorni al Signore che avrà misericordia di lui  
e al nostro Dio che largamente perdona.  
Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri,  
le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore.  
Quanto il cielo sovrasta la terra,  
tanto le mie vie sovrastano le vostre vie,  
i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.  
Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo  
e non vi ritornano senza avere irrigato la terra,  
senza averla fecondata e fatta germogliare,  
perché dia il seme a chi semina  
e il pane a chi mangia,  
così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca:  
non ritornerà a me senza effetto,  
senza aver operato ciò che desidero  
e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata».

Parola di Dio

## **SALMO RESPONSORIALE** ([Da Is 12](#))

**Rit: Attingeremo con gioia alle sorgenti della salvezza.**

Ecco, Dio è la mia salvezza;  
io avrò fiducia, non avrò timore,  
perché mia forza e mio canto è il Signore;  
egli è stato la mia salvezza.

Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome,  
proclamate fra i popoli le sue opere,  
fate ricordare che il suo nome è sublime.

Cantate inni al Signore, perché ha fatto cose eccelse,  
le conosca tutta la terra.  
Canta ed esulta, tu che abiti in Sion,  
perché grande in mezzo a te è il Santo d'Israele.

## **SECONDA LETTURA** ([1Gv 5,1-9](#)) - *Lo Spirito, l'acqua e il sangue.*

Carissimi, chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l'amore di Dio, nell'osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede.

E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l'acqua soltanto, ma con l'acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l'acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio.

## **VANGELO** ([Mc 1,7-11](#)) - *Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento.*

In quel tempo, Giovanni proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».

Ed ecco, in quei giorni, Gesù venne da Nàzaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. E, subito, uscendo dall'acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba. E venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento».

Parola del Signore

## Intervento di Padre Innocenzo

Questa è la testimonianza di Dio, che Egli ha dato riguardo al proprio Figlio: «Tu sei il figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento» (Mc 1,11). Questa è la gran bella notizia del NT! Il Vangelo di Marco, che adesso iniziamo a leggere in modo progressivo, parla proprio di questo, perciò si chiama "Evangelo", bella notizia. Ed è il primo di tutti gli autori del NT che identifica questa bella notizia con il Figlio, l'amato, in cui il Padre ha posto tutto il suo compiacimento. È una bella notizia che a noi concretamente ci raggiunge in un contesto in cui tutto sembra congiurare contro le belle notizie. Non è soltanto la pandemia, ma è tutto ciò che osserviamo nella quotidianità della storia del mondo, che non è soltanto storia di oggi, perché la storia di oggi magari è frutto di tante altre storie, vicine e lontane.

Io non so a voi, ma a me ha colpito tantissimo l'assalto al Campidoglio di Washington, perché lì siamo di fronte a ciò che veniva considerato il modello per eccellenza della democrazia moderna. E vederla messa sottoposta al fuoco, alla distruzione, a me ha fatto venire in mente la caduta dell'Impero Romano. Scusate se posso essere improprio nel paragone, ma perché mi è venuta in mente la caduta di Roma, ai tempi di Agostino, nel 410?

Perché insieme con questo pensiero mi è venuta in mente la parola di Gregorio Magno. Gregorio Magno che, di fronte allo sfacelo totale della società, alla distruzione anche fisica non solo dei monumenti, ma delle persone concrete, amici suoi che tornavano dallo scontro con i Longobardi con le mani tagliate, oppure accecate da un occhio, e con tutte le tragedie che venivano vissute dalla comunità, dalle famiglie, dai monasteri che venivano incendiati, di uomini e di donne, dalle rovine di Roma che erano di nuovo messe sotto sopra da questi prepotenti, invece di farsi deprimere, di fronte a questa tragedia, riusciva a leggere la storia con sguardo di fede. Richiamava alla distruzione del Tempio di Gerusalemme, richiamava l'esilio del popolo d'Israele e confrontava questi eventi con ciò che poteva osservare con i suoi occhi di carne, qui ed ora. E tuttavia era in grado di annunciare la speranza: perché vi meravigliate?

Quel mondo già fatiscente doveva di fatto passare. Perché le cose del mondo passano. Anche le grandi strutture giuridiche, politiche, economiche, militari passano. Ma in questo passaggio occorre anche avere uno sguardo più lontano, sollecitato da ciò che ha costituito il mistero di Cristo crocifisso, sepolto, in cui sembrava che in fondo l'unica parola autentica era semplicemente la morte e il sepolcro. Eppure, al massimo della kenōsis, dello svuotamento, ebbe inizio il grande ritorno.

E così Gregorio Magno invitava a pensare a cieli nuovi e alla terra nuova. Sì, questo mondo passa, ma non passa la fedeltà di Dio alla parola data. E la fedeltà di Dio alla parola data la ritroviamo qui, nel Vangelo di Marco, di fronte a Gesù di Nazareth che si inabissa con i peccatori nel fiume Giordano, immedesimandosi con loro. C'è questo squarcio che avviene nel cielo, uno squarcio, proprio come un terremoto che ha sconvolto tutti. E questo squarcio che accade nel cielo è immediatamente collegato alla tragedia del diluvio, richiamato dalla colomba, ma che non per questo è meno eloquente nel suo discorso. Tutto è distrutto, sì, tutto è stato inabissato nelle acque, sì, ma in quelle acque è stato inabissato anche il male.

Con la morte ha ucciso la morte, è questo ciò che cantiamo noi la notte di Pasqua a proposito del mistero di Gesù crocifisso, sepolto e risorto. Però bisogna avere lo sguardo di fede che aveva Gregorio Magno, altrimenti si può passare anche per ottimisti ad oltranza, ma anche per degli ingenui e fatalisti. Non si tratta assolutamente di questo, occorre guardare con occhi oggettivi ciò che succede. Come Gregorio Magno guardava con occhi oggettivi ciò che succedeva intorno a sé, ma senza farsi sopraffare. Perché purtroppo la paura poi irrigidisce, e la paura è capace di andare oltre un evento così drammatico. Ma solo chi ha fede riesce a superare la paura.

C'è chi ha fede nella tecnica, c'è chi ha fede nelle scienze umane, c'è chi ha fede nel potere dei soldi. Gesù è stato tentato da questo tipo di tentazione. Ieri abbiamo letto nel Vangelo di Marco il seguito della moltiplicazione dei pani, che secondo il testo parallelo di Giovanni aveva portato la gente ad acclamare Gesù come loro re, e volevano proprio dichiararlo re. Lui prima ha costretto i discepoli che erano entrati nel giogo a ritornare a casa loro. Glielo ha proprio imposto, li ha obbligati a riprendere la barca e tornarsene indietro, poi ha liquidato la folla e si è nascosto sulla montagna, passando tutta la notte in preghiera. Vuol dire che anche lui ha subito lo stesso tipo di tentazione, perché ha dovuto chiedere aiuto al Padre. Perché tutto sommato può fare anche comodo subire la tentazione e illudersi di risolvere i problemi da soli. Gesù ha dovuto combattere contro questa tentazione, corpo a corpo con la volontà del Padre, sulla montagna. E solo quando grazie alla preghiera si è pacificato nel suo cuore, allora è andato incontro ai discepoli, che erano a loro volta angosciati, messi sotto sopra dall'occasione perduta. Ed è andato da loro camminando sopra il mare, mettendo sotto i piedi il mare, con tutto ciò che il mare poteva significare. Un significato che non era così facile da individuare; i discepoli stessi furono presi ancora di più dalla cosa: ma qui siamo di fronte ad un fantasma. No, no, guardate che sono proprio io: "Io sono, coraggio non vi lasciate impaurire". Sono parole che può pronunciare soltanto Dio nella tradizione profetica ... abbiate coraggio, "Io sono", checché ne dicano gli altri, "Io sono". E se ci sono io, come "Io sono", allora non c'è spazio per la depressione, per perdersi d'animo, per diventare pessimisti. Si può osservare il mare in tutta la sua violenza, in tutta la sua irrazionalità e, tuttavia, non farsene contaminare.

Questo di non farsi contaminare è un chiodo fisso che ho in testa io, perché in tantissime situazioni, come raccontavano e consigliavano i Padri del deserto, bisogna soltanto scappare, per non farsi contaminare. Perché la dialettica è questa: scontriamoci, ma se ci scontriamo vince il più forte, ovviamente. E difatti Gesù ha accettato di far vincere il più forte, ma non si è scontrato, non si è fatto derubare dalla sua capacità di amare e di amare oltre ogni possibilità di amore, fino alla morte, accettando la morte. È la sicurezza che, attraversando la morte con questa fiducia stabile in Dio, non sarebbe stata la morte l'ultima parola, ma la vita, e la vita garantita da Dio.

Dunque, è un pensiero che mi ha preso perché siamo nella pandemia, mi ha preso perché sono stato sollecitato da Gregorio Magno, mi ha preso perché i testi biblici che la Chiesa ci sta distribuendo giorno per giorno, testi del NT che io medito lungamente prima di scriverne, mi confermano che è l'unica parola da dire. Che è l'accettazione della testimonianza di cui parla la Prima Lettera di Giovanni e che, come ho detto all'inizio, sta proprio in queste parole che

scendono dal cielo che è stato proprio squarciato. «*Tu sei il figlio mio, l'amato, in te ho posto il mio compiacimento*» (Mc 1,11).

Chi è questo Figlio di Dio? Certamente è il figlio di Maria, il Figlio di Dio fatto uomo che abbiamo adorato nel mistero del Natale ma, in Lui, io sono figlio di Dio, noi siamo figli di Dio e quindi come Lui si è preoccupato del figlio di Maria e di Giuseppe, che è il Figlio di Dio, e ha suggerito a Giuseppe, guarda che le cose non vanno bene, fuggi, fuggi, fuggi, così può essere suggerito a noi, fuggi, fuggi, fuggi, non ti fare contaminare, non rispondere botta su botta, no!

Dicevano i Padri antichi – ho commentato un testo attribuito a Gregorio Magno ma anche l'autore un pochino successivo, suo fedelissimo discepolo – che le tentazioni sono sempre gigantesche. Non vi illudete di poter superare le tentazioni affrontando corpo a corpo questi giganti, no! Affidatevi invece unicamente a Dio, che certamente non vi abbandonerà nella tentazione. E con Lui vincerete, senza di Lui no! È difficile parlare in questi termini in un contesto ormai secolarizzato, di un ateismo strisciante, che accompagna la grandissima maggioranza dei nostri contemporanei. Ma come credenti, io credo che sia l'unica parola da dire.

È dentro questa fiducia nella Parola che si può sperare nel ricominciamento, io adopero questa parola perché non ne trovo un'altra più adatta in italiano: "un ricominciamento". Proprio come ci viene descritto dalla prima Lettura del Profeta Isaia: "un ricominciamento". Non vi fate abbattere, non vi fate schiacciare dalla depressione, mantenete fede, perché come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia Parola uscita dalla mia bocca. Non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho inviata (cfr. Is 55,10-11).

Questo è il primo ricominciamento, che ci viene sollecitato da questo testo di Isaia, che è uno tra i più famosi testi di Isaia, ma che poi ritorna nel brano del Vangelo, e ritorna nelle prime parole di questo brano che ci è stato proposto per questa domenica, in cui iniziamo a leggere il Vangelo di Marco in continuità. «Viene dopo di me colui che è più forte di me» (Mc 1,7). Sono parole dette da Marco di fronte ad un personaggio come Giovanni Battista o a proposito di un personaggio come Giovanni Battista, che è stato arrestato. E appunto perché è stato arrestato fa spazio ad un nuovo intervento di Dio, assolutamente inimmaginabile dai potenti del mondo. Loro credevano di averlo finalmente tacitato, e proprio il suo arresto provoca l'uscita in campo di Gesù, la discesa in campo di Gesù.

Ho notato che il segno del pane, di cui parla il Vangelo di Marco che abbiamo ascoltato questa mattina, segue immediatamente la decapitazione di Giovanni, immediatamente, ciò vuol dire che prima l'arresto e adesso la decapitazione provocano fortemente Gesù a mandare avanti il progetto di Dio. E lo fa moltiplicando i pani, in modo molto misterioso. Perché la scena, raccontata da Marco sulla moltiplicazione dei pani, suppone la presenza di cinquemila uomini. E cinquemila uomini sono una legione romana, e Gesù ordina a questi cinquemila uomini di sedere nell'erba, a gruppi di cinquanta e di cento, che sono i gruppi dell'esercito romano. E tutti gli altri che vedono, compresi questi cinquemila, erano convintissimi che con questo gesto Gesù preannunziava l'inizio

della sua rivolta contro i Romani, che sarebbe stato aiutato da Dio e che finalmente il Messia avrebbe trionfato. Non capivano nulla di questo segno, neppure i discepoli, lo dirà poi Marco. Neppure i discepoli, non si erano resi conto che quel segno dato da Gesù era il segno della tavola comune, in cui tutti si sarebbero nutriti del pane spezzato, si sarebbero nutriti del (citazione latina incomprensibile), Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore, e attraverso una strada assolutamente diversa da quella militare, avrebbe proposto la pacificazione del mondo.

Sono accostamenti che mi vengono spontanei perché sto leggendo, giorno per giorno, il Vangelo di Marco e mi accorgo che c'è un filo rosso dentro questo Vangelo che a noi sfugge, ma che tende a farci capire come intendere la messianicità di Gesù, come intendere la sua figliolanza divina, come intendere la sua protezione del mondo.

E qualcosa di fine deve aver capito Giovanni Battista quando, come abbiamo detto prima, rivela la sua convinzione: «Viene dopo di me colui che è più forte di me» (Mc 1,7a). È una prima convinzione, ma la seconda, che conferma, esalta e interiorizza la prima, è la convinzione di Giovanni Battista di essere non lo sposo, ma l'amico dello sposo. Sposo di fronte al quale io non sono degno di chinarmi neppure «per slegare i lacci dei suoi sandali» (Mc 1,7b). E richiama ovviamente la storia di Booz e di Rut (cfr. Rut 2,1ss), e richiama questa identità sponsale di Gesù, che non ha neppure molto a che fare con la trasmissione genealogica che aveva portato la gente a definirlo figlio di Davide. Non è questo, è che Giovanni Battista ha avvertito di essere solo colui che doveva preparare la sposa, senza sostituirsi allo sposo. E questa è un'altra affermazione fortissima e bellissima, da parte di Giovanni Battista, perché si rende conto della tragedia immane che sta vivendo la società d'Israele, la società mondiale, e potrebbe essere stato tentato anche lui, adesso mi do da fare io con la mia parola franca, tagliente, pungente. Invece no. Si rende conto che lui deve solo preparare la sposa, senza sostituirsi allo sposo al quale la sposa appartiene.

È di una profondità unica, che poi indica la funzione del credente di ogni generazione. Indica la funzione della Chiesa, o delle Chiese, di ogni generazione, perché sottolinea la dimensione profetica di tutti coloro che sono chiamati come lui a preparare la strada alla venuta del Signore. Dunque, questo Giovanni Battista, ci dà una testimonianza che ci prende proprio al cuore: ma tu credi davvero di risolvere i problemi del mondo? Ma chi credi di essere? Tu al più potrai preparare, con le tue osservazioni critiche, potrai preparare un mondo diverso; ma non ti illudere di essere tu capace di creare una palingenesi. È un pugno nello stomaco per chiunque mette da parte Dio e crede di risolvere tutti i problemi attraverso la sua scienza, la sua tecnica, i suoi vaccini più o meno efficaci. Non siamo a questo punto; ma non perché siamo creduloni, non perché siamo fideisti, ma perché abbiamo la consapevolezza, che ci viene dalla Parola di Dio, del nostro limite.

Dunque, la soluzione che ci viene proposta, che è poi la soluzione di Gregorio Magno, è di fidarsi di Dio nonostante tutto. I quaranta giorni e le quaranta notti di diluvio passeranno, e arriverà la colomba, che porterà la bella notizia che Dio stesso può avere sentimenti di pentimento. Dio che si pentì di quello che aveva fatto, e giurò che mai più, mai più, avrebbe permesso a un diluvio di distruggere l'umanità (cfr. Gen 9,11).

Allora, credo che la pandemia a questo punto sia davvero un Kairos, è davvero un'occasione propizia, un'occasione propizia per la Chiesa, come abbiamo visto con Papa Francesco che da solo, sotto la pioggia, è salito sul sacrato di san Pietro per affidare l'umanità colpita dalla pandemia al Crocifisso. Un crocifisso che si scioglieva, nei suoi colori del 300, sotto la pioggia, si distruggeva. E lui senza parole, senza dire neppure una parola, gli ha affidato l'umanità intera.

Ed è la testimonianza dei monaci, devo dire, la testimonianza delle monache, è la testimonianza di ogni autentico credente, che ha piena consapevolezza del proprio limite, e tuttavia si sente responsabile. Quindi fa tutto quello che può, rispettando il proprio ruolo, il proprio ministero. Il Papa non è andato in Campidoglio a dire qui sbagliate tutto, siete tutti stupidi, siete tutti ignoranti, non capite niente. Si è affidato semplicemente al crocifisso; più umiliato di un crocifisso non si riesce neppure a pensarlo, al crocifisso, lo sconfitto per eccellenza della storia umana.

Ecco Gesù che accetta di mettersi in fila con i peccatori, senza giudicare, senza condannare, ma semplicemente immedesimandosi con loro, scendendo negli abissi delle acque insieme con loro, è la strada. È stata la strada di Gesù, certamente, potrebbe essere la nostra strada. Non di giudicare, non di condannare, ma di condividere. E abbiamo avuto migliaia di persone che hanno condiviso la sofferenza. Nelle famiglie, negli ospedali, nella società, come credenti, sto parlando da credente. Credo che non abbiamo altra strada che questa, ho detto, senza rinunciare ad alzare la voce di fronte alle ingiustizie, di fronte a questa presa in giro che ci viene purtroppo distribuita quotidianamente. Ognuno dice le cifre che vuole, chi dice di più, chi dice di meno, chi se la prende con quello, chi se la prende con quell'altro. Bisogna alzare la voce e dire no: qui ci state ingannando tutti! E però, di nuovo, senza nessuna presunzione, senza nessuna tentazione prometeica, senza accettare di subire e far vincere la tentazione che ha subito Gesù: ti facciamo re, ti facciamo re! Si è confrontato con il Padre nella notte e poi è andato ad annunziare ai discepoli: guardate che il male che dovete vincere è un altro, io ve lo dimostro mettendo sotto i piedi il mare, che è il simbolo più angosciante che avevano gli Ebrei, del male. Ed è così che osserviamo i cieli e riusciamo a capire che si stanno squarciando proprio adesso, con questa sofferenza, con questa pandemia, per capovolgere totalmente i criteri che finora sembravano i criteri invincibili. Questo progresso, sempre progressi su progressi, io devo dire che alla mia età ormai, ho 77 anni quest'anno, ne ho visti tanti di progressi su progressi, e mi sto affinando nella convinzione che solo la Parola, solo la Parola può indicarci efficacemente, nonostante tutte le crisi dell'efficienza, la strada giusta per venirne fuori.

Non so se ho fatto un'omelia, non so se ho fatto un'esegesi, non so se ho fatto una lectio divina, non so cosa ho fatto stasera. Ma io dovevo parlarvi di questo, non c'è niente da fare, sono giorni e giorni che sto ruminando dentro. Chi segue i miei Vangeli quotidiani si accorge: non sono io, è il Vangelo che mi sta battendo in testa, e stasera l'ho detto anche a voi. Adesso arrangiatevi voi, non ditemi cosa non devo fare, ma cosa devo fare, secondo voi, così con l'aiuto reciproco forse insieme riusciremo a capire meglio qual è il senso profetico di questa pandemia.

Ho detto, paragonandola alla situazione di san Gregorio Magno, forse ci possiamo dare una dritta se collaboriamo insieme. Diceva san Gregorio, guardate che io, qualche volta, ci penso tutta la

notte a un testo, non ci capisco nulla, e poi quando sono davanti a voi mi viene l'illuminazione, capisco che siete voi che avete istruito me, mentre pensavate che dovesti essere io a istruire voi.

### **Intervento M. Michela**

Queste due settimane siamo stati confrontati con testi del Natale molto belli, molto intensi, anche intimi e pieni di mistero, di stupore. Adesso siamo di fronte, come dice Giovanni, al Gesù che emerge dall'acqua, cioè questa maturità di uomo, all'inizio della sua vocazione. Dal mio punto di vista vorrei entrare proprio nel mistero di queste settimane, meditavamo sull'icona che ha squarciato l'abisso, che ha portato l'armonia nel mondo e che ha già iniziato la sua vittoria. Giovanni può dire qui che è questa la vittoria che ha vinto il mondo, la nostra fede, non dice la mia fede, dice appunto la nostra fede. Perché la salvezza non è data individualisticamente.

Abbiamo seguito, in questo tempo natalizio, nella Prima lettera di Giovanni, come la comunità di Giovanni sia molto sensibile a questo, al dispiacere di chi lascia questa fede, a chi non conosce pienamente il Figlio di Dio, a chi non ama il proprio fratello, che non è stato generato da Dio.

Io mi sono molto soffermata su questo, sulla fede. In questa Seconda lettera si dice: «chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio» (1Gv 5,1). Quindi essere generati da Dio, essere quei figli amati, vuol dire aprirsi alla fede in questo Messia. Poi Giovanni va avanti e dice: chiunque è stato generato da Dio, vince il mondo, vince questo caos, ma è già la nostra vittoria per un credente. Certo questo mondo di confusione, di tenebra, di non conoscenza potrebbe sembrare una cosa che fa venire la depressione, la paura, l'angoscia. Ma invece è già stato redento, c'è un'armonia.

Vedevo che chi è stato generato da Dio vince il mondo; e Giovanni, andando avanti, dice, chi vince il mondo se non colui che crede che Gesù è il figlio di Dio? Quindi la fede è un elemento indispensabile che ci fa vincere di fronte a tutto. Giovanni continua a dire: questo è vero perché c'è una testimonianza, anzi ci sono tre testimoni: lo Spirito, l'acqua e il sangue.

Allora mi chiedevo, questa fede, che è la nostra fede e che è stata piantata, perché siamo stati generati con l'entrata del Verbo che si è fatto carne... il Verbo si è fatto carne, cioè si è fatto vicino a ciascuno... per chi l'accoglie, ha generato ciascuno, facendolo divenire figlio di Dio.

Quando il Padre dà questa testimonianza: «Tu sei il mio Figlio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento» (Mc 1,11), qui davvero siamo tutti noi. Certamente per chi crede, come dice Isaia, per chi si apre al Signore mentre si fa trovare.

È chiaro, come dice la Lettera di Giovanni, che la fede non è un bell'ideale che rimane lì. Qui ci sono due preposizioni che fanno veramente la differenza in questo Vangelo, come dice Giovanni Battista, io battezzo con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo; ma questo essere battezzati in, nello Spirito Santo, non è un qual cosa della terra, ma nello spirito Santo. E lo Spirito Santo è quello che dà l'inizio... è stato nella generazione di Gesù, ed è quello Spirito che esce, alla fine, dal

corpo di Gesù, questa acqua e questo sangue di cui anche Giovanni dà testimonianza. È lo spirito di Gesù, è lo Spirito del Risorto. E noi siamo battezzati in questo Spirito, cioè nella morte e risurrezione di Gesù.

La fede è qualcosa di concreto, perché Giovanni dice che siamo figli di Dio in quanto amiamo Dio, osservando i suoi comandamenti e i suoi comandamenti non sono gravosi. Siamo generati nella fede, siamo figli di Dio, in quanto osserviamo questi comandamenti che sono la Parola di Dio. Come dice Innocenzo, rimane la Parola, che non è gravosa, che non è un giogo; però è anche vero, come dice la Prima Lettura, che dobbiamo anche riconoscere la nostra parte empia. Isaia dice a questi che sono stati deportati in Babilonia e che adesso devono ritornare, che c'è stato qualcosa. Perché c'è stata Babilonia? Perché si è distrutto tutto? Dobbiamo riconoscere qualcosa: che non abbiamo seguito la Parola di Dio, che siamo stati empì e che l'empietà ci ha sommerso.

Allora dice: «L'empio abbandoni la sua via e l'uomo iniquo i suoi pensieri, ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona» (Is 55,7).

A me piace questa parola del Profeta Isaia perché questo discorso lo fa appunto agli esiliati. Siamo partiti da Babilonia perché abbiamo dimenticato Dio, adesso dobbiamo ritornare a Gerusalemme attraverso Dio. Quindi questa è la nostra fede, saper riconoscere il peccato e non possiamo ritornare indietro senza Dio, sono d'accordo con P. Innocenzo. Perché noi ritorniamo con Lui, non possiamo fare un ritorno senza Dio, alla nostra innocenza, alla nostra Gerusalemme, alla nostra armonia, a essere quei figli su cui veramente Dio si riposa e su cui Lui si diletta, perché, come è stato per Gesù, compiono il suo volere fino in fondo: amando fino a dare la loro vita.

Allora pensavo quanto è concreta la nostra fede, non è qualcosa che ti fa lasciare così, siamo dentro a questa storia ed essere generati da Dio vuol dire conoscere il Messia e il Messia è colui che è morto e risorto per noi e che, ritornando attraverso di Lui, noi ritorniamo veramente a splendere nella nostra figliolanza di Dio. Altrimenti quel Battesimo di Gesù, senza la nostra fede, è quasi inutile. Lui è un Agnello, non è un leone che sbrana, ma è uno che si lascia piuttosto cercare, mite e umile.